

L'archetipo della bambina nei sogni e nel processo di individuazione

Paolo Ferliga*

*Ricevuto il 4 marzo 2026
Accolto il 26 maggio 2026*

Riassunto

Presentando le immagini dei sogni di Laura, una donna di circa quarant'anni, l'autore mostra il ruolo che gli archetipi dell'inconscio collettivo possono svolgere nella pratica della clinica. Gli archetipi, infatti, sono portatori di un'energia transpersonale che, se viene riconosciuta e sentita nel corpo, favorisce il processo di integrazione e guarigione della psiche. Fedele al metodo fenomenologico di Carl Gustav Jung l'autore mostra come le immagini archetipiche abbiano contribuito a trasformare non solo il mondo interiore di Laura, ma anche la relazione di tipo co-

* Già docente di Filosofia e Storia al Liceo classico Arnaldo di Brescia e di Psicologia dell'Educazione all'Università Bicocca di Milano, è psicoterapeuta e psicologo analista, socio ordinario AIPA e IAAP. Membro fondatore e coordinatore del Gruppo di Zollikon (Zurigo) sulla Sandplay Therapy guidato da Martin Kallf, conduce ad Arco (Trento) un laboratorio su sogni e immaginazione attiva. Ha pubblicato tra l'altro: *Il segno del padre* (2005), *Attraverso il senso di colpa* (2010), *Psicologia e Società* (con Bianchetti E., 2012), *Curare l'anima* (con Risé C., 2015), *Fecondazione eterologa: il corpo come luogo simbolico dell'origine* (2016) e in opere collettanee: *Presence and absence of the body in psychotherapy during lockdown* (a cura di Carpani S. e Luci M., 2022), *Emotions, Subtle Body-Somatic Unconscious, Sandplay Therapy in Jungian and Interdisciplinary Analyses of Emotions* (edited by Brodersen E., Meier I., Céspedes Musso V., 2025). Ha curato la pubblicazione di Kallf M., *Ascoltando il corpo. Nuove vie per il Gioco della sabbia* (2018) e, per i tipi di Routledge, l'edizione in inglese (2022).

Via Francesco Baracca 17, 25128 Brescia. E-mail: paoloferliga@gmail.com

Studi Junghiani (ISSNe 1971-8411), vol. 34, n. 1, 2026
DOI: 10.3280/jun63-2026oa22871

trasferale con il terapeuta. In particolare, l'immagine di una bambina ha contribuito a creare un *clima di tenerezza* che ha consentito alla paziente di superare l'angoscia e il trauma che la tenevano prigioniera. In una serie di sogni durata sette anni la bambina ha mostrato caratteristiche diverse. All'inizio aggressiva, si è poi scoperta fragile e abbandonata, per diventare alla fine lo spirito guida della paziente. *L'archetipo della Bambina* ha così consentito a Laura di lasciare gli aspetti d'ombra della sua relazione con la madre e di intraprendere il suo percorso individuativo.

Parole chiave: *archetipi, inconscio collettivo, processo di individuazione, trauma e dissociazione, co-transfert, tenerezza.*

Abstract. *The archetype of the child in dreams and in the process of individuation*

By presenting the dream images of Laura, a woman in her forties, the author demonstrates the role that archetypes of the collective unconscious can play in clinical practice. Archetypes, in fact, are bearers of a transpersonal energy which, if recognised and felt in the body, facilitates the process of integration and healing of the psyche. True to Carl Gustav Jung's phenomenological method, the author demonstrates how archetypal images have helped to transform not only Laura's inner world, but also the co-transference relationship with the therapist. In particular, the image of a little girl helped to create an atmosphere of tenderness that enabled the patient to overcome the anxiety and trauma that held her captive. Over the course of a series of dreams spanning seven years, the little girl displayed different characteristics. Initially aggressive, she was later revealed to be fragile and abandoned, eventually becoming the patient's guiding spirit. The archetype of the Little Girl thus enabled Laura to leave behind the shadow aspects of her relationship with her mother and to embark on her journey of individuation.

Key words: *archetypes, collective unconscious, process of individuation, trauma and dissociation, countertransference, tenderness.*

Introduzione

L'intento di questo scritto è quello di mostrare, attraverso una serie di sogni di una donna di circa quarant'anni, che gli archetipi, una delle "scoperte" più feconde di Carl Gustav Jung, possono svolgere un ruolo importante nella pratica della clinica e favorire il processo di individuazione personale. Le immagini archetipiche, infatti, quando compaiono nei sogni, portano nella psiche del paziente e nella relazione terapeutica un'energia particolare, molto potente.

Nel lavoro clinico è importante che anche l'analista si lasci toccare da

queste immagini, per favorire quella trasformazione della psiche che nasce dal contatto della coscienza con i contenuti dell'inconscio e che consente lo sviluppo della *funzione trascendente*. Si tratta della funzione che nasce dal confronto tra l'Io e l'inconscio, un confronto in cui, dice Jung, non è più l'inconscio a condurre il gioco, ma l'Io. La comparsa delle immagini archetipiche però, potrebbe sopraffare l'Io che sotto la pressione di fattori affettivi rischia di perdere la bussola (Jung, 1958, p. 103). In questa situazione è il terapeuta che ha il compito di sostenere l'Io del paziente, aiutandolo a diventare consapevole del valore trasformativo che quelle immagini particolari possono veicolare. Questa presa di coscienza da parte dell'Io è indispensabile affinché, come dice Neumann, l'azione inconscia del Sé si trasformi in un'influenza cosciente, favorendo così il processo di individuazione (Neumann, 1949, p. 357).

Secondo Jung, infatti, gli archetipi sono forme originarie, trasmesse di generazione in generazione, che accolti con consapevolezza, consentono agli esseri umani di organizzare e dare senso alla loro esperienza. Svolgono quindi una funzione simile a quella delle *forme a priori* di cui parla Kant nella *Critica della Ragion Pura*. Essi però non svolgono una mera funzione cognitiva, ma sono portatori di un carattere simbolico, transpersonale e sovraperpersonale, *affettivamente determinato*, tipico dell'*inconscio collettivo*. Quando entriamo in contatto con queste immagini sentiamo che ci presentano qualcosa che oltrepassa i limiti della nostra coscienza, qualcosa di antico e lontano che però ci tocca profondamente e può attivare in noi forti emozioni. Possiamo dire che grazie alle immagini archetipiche l'Io, che in un primo momento per reggere il confronto con l'inconscio deve rafforzarsi, in un secondo momento si depotenzia e viene messo in comunicazione col Sé, il vero centro motore della vita psichica. «L'assimilazione di contenuti transpersonali e sovraperpersonali produce uno spostamento del centro dall'Io personale, come centro della coscienza, al Sé, come centro della psiche totale» (Neumann, 1949, p. 357).

Nel caso di Laura (nome di fantasia), tra i diversi archetipi che si sono presentati nel corso della terapia, uno in particolare ha guidato il processo di individuazione. Si tratta di quello che propongo di chiamare *archetipo della Bambina*, un archetipo che presenta le stesse caratteristiche attribuite da Jung all'*archetipo del Fanciullo*.

Questioni di metodo

L'attenzione alle immagini è tipica del metodo fenomenologico proposto da Jung che non consiste tanto nello "spiegare" i processi psichici, ma

piuttosto nel mostrare le immagini prodotte dall'inconscio per "comprenderne" il significato.

«Capire una cosa è un ponte e una possibilità di ritornare in carreggiata, mentre spiegare una cosa è arbitrio e persino assassinio. Hai contato quanti assassini ci sono tra i dotti?» (Jung, 2009, p. 230). Nel linguaggio fortemente immaginifico de *Il Libro Rosso* Jung sembra dirci che le immagini vanno accolte, nel senso del latino *capere* (ma anche *comprehendere*) che significa prendere, afferrare, catturare, abbracciare e solo in senso figurato capire, comprendere nella mente: spiegare subito un'immagine, senza prima averla compresa, accolta dentro di sé, rischia sempre di uccidere il potere trasformativo dell'immagine.

Come dicono Shamdasani e Hillman (2013) l'attenzione alle immagini piuttosto che ai concetti è ancora più necessaria oggi, dopo la pubblicazione de *Il Libro Rosso* che obbliga la psicologia a «trovare un altro linguaggio... a basarsi sull'immagine fantastica. Deve usare – scrive Hillman – il linguaggio della poesia o dell'analogia o della metafora, o qualsiasi altro linguaggio che non sia denotativo» (pp. 46-49).

La preferenza accordata a questo tipo di approccio mi ha portato a lasciare le vicende personali della paziente sullo sfondo, fornendo soltanto alcune informazioni essenziali sulla sua vita, e concentrando invece l'attenzione sulla fenomenologia dell'immagine, intendendo per tale il susseguirsi delle diverse apparizioni della bambina che mutavano a seconda della situazione psico-affettiva di Laura.

L'affermazione che Hillman attribuisce a Jung, secondo cui l'anima non sarebbe personale, ma oggettiva, mi ha poi suggerito di parlare del terapeuta in terza persona, per valorizzare il ruolo "oggettivo"¹, ma forse potremmo dire transpersonale, che le immagini dei sogni e della Sandplay hanno avuto nella relazione tra paziente e terapeuta.

In una terapia durata sette anni Laura ha raccontato sogni in quasi tutte le sedute. Molte immagini sia dell'inconscio personale che di quello collettivo, affollavano i suoi sogni. In particolare, però, un'immagine ha assunto un ruolo fondamentale nel suo percorso di individuazione, quella di una bambina che nel corso del tempo mutava carattere, atteggiamento, età e funzione. Poco alla volta la *bambina*, come Laura l'ha chiamata fin dall'inizio, è diventata il vero e proprio spirito guida del suo "processo di individuazione".

Questa immagine ha portato luce e calore anche nella relazione

1. «Jung dice che l'anima profonda non è affatto personale, il che è assai curioso. Dice che il personale è costituito da un'anima oggettiva. *Il Libro Rosso* lo scrive lui e nessun altro, ma in tutto quel materiale non c'è traccia dei suoi genitori, del suo matrimonio, delle sue tribolazioni; il personale non c'è, eppure il libro è intensamente e profondamente personale. Dunque, l'idea del personale va ripensata» (Shamdasani e Hillman, 2013, pp. 47-48).

terapeutica, coinvolgendo l'analista e contribuendo a creare un clima di fiducia e in questo modo ha favorito l'unione simbolica tra paziente e terapeuta. Questo clima, continuamente rinnovato dalla comparsa della bambina, ha consentito di affrontare sia gli aspetti d'ombra che si sono presentati nella relazione, sia i momenti di difficoltà in cui l'analista ha sperimentato talvolta la sua impotenza e il rischio di fallimento.

Era come se la bambina attivasse un'energia psichica non solo nella psiche della paziente, ma anche nella *relazione co-transferale* (Kay Bradway, 1991), tra paziente e terapeuta. Un'energia che veniva percepita talvolta anche a livello corporeo e che ha consentito di riconoscere quella "parte dell'inconscio" che Jung, nei *Seminari su Nietzsche*, chiama *inconscio somatico o corpo sottile*. Si tratta di un aspetto incomprensibile dell'inconscio, ma che può essere sperimentato quando scendiamo nel corpo².

Vedi, quando parliamo dell'inconscio, intendiamo riferirci all'inconscio psicologico, che è un concetto accettabile; ci confrontiamo, in questo caso con determinati fattori presenti nell'inconscio, i quali possono essere effettivamente compresi e tra i quali possiamo porre un discrimine. Invece la parte dell'inconscio che viene chiamata corpo sottile si fa sempre più identica al funzionamento del corpo, e di conseguenza sempre più impenetrabile, fino a terminare nella pura e semplice oscurità della materia. Quest'aspetto dell'inconscio è assolutamente incomprensibile (Jung, 1988, p. 469).

La tesi di Donald Kalsched

Le potenze spirituali, così Kalsched chiama gli archetipi, che occupano lo strato collettivo dell'inconscio e che di solito sostengono l'integrazione psichica e la spinta verso la totalità di una persona, senza un'adeguata mediazione e relazione umana possono trasformarsi nell'opposto e degenerare fino a diventare difese che mettono a rischio la vita e minano l'azione dell'Io.

Ciò accade in particolare col trauma che produce spesso una dissociazione della psiche, per cui l'Io perde fin dall'inizio la sua relazione col Sé³. Come sostiene Allan Schore nella premessa al libro di Bromberg (2011) la dissociazione rappresenta «la difesa ultima per bloccare il dolore emotivo corporeo». Anche se il suo effetto di lungo periodo è quello di impedire esperienze relazionali intime e di bloccare così la crescita emotiva, la

2. Per un'analisi dei concetti di *corpo sottile* e inconscio somatico negli scritti di C.G. Jung, vedi Ferliga P. (2025).

3. Sulla dissociazione e più in generale sul tema del trauma in una prospettiva junghiana è da segnalare Zoppi L. e Schmidt M., a cura di (2025).

dissociazione ha però, secondo Kalsched, una funzione salvavita e impedisce la frantumazione della personalità. L'emozione intollerabile viene dissociata dalla psiche, che non riesce a reggerne l'onda d'urto, e viene distribuita sulle diverse parti dello psiche-soma. Paradossalmente questa forma di difesa salva il nucleo vitale del Sé proprio mentre lo perde. La personalità si sdoppia così in una parte regredita rappresentata da un bambino "chiuso in un bozzolo interiore", mentre quella progredita può presentarsi come una figura tirannica e sadica, oppure come un angelo protettore (Kalsched, 2013, p. 31).

Kalsched chiama questo insieme di dissociazione e sdoppiamento *sistema di autocura*, un sistema che spesso si manifesta nei sogni o in momenti critici della relazione col terapeuta (Kalsched, 1996, pp. 29 e ss.).

Preservando mediante la dissociazione la parte fragile, ma germinale della psiche, il sistema di autocura la rende disponibile alla terapia. I frammenti di esperienza, che in seguito alla dissociazione restano depositati solo nella memoria implicita, potranno così tornare disponibili alla coscienza grazie al linguaggio mitopoietico dei sogni, della metafora, della poesia e del racconto. Proprio la funzione mitopoietica dell'inconscio, la sua capacità di presentarsi in forma di immagini archetipiche può favorire la terapia. Queste immagini forniscono infatti una matrice immaginale, un secondo mondo, capace di fungere da risorsa per l'anima.

Nel caso di Laura questo secondo mondo si è attivato con la comparsa dell'*archetipo della Bambina*.

C.G. Jung, *Psicologia dell'archetipo del Fanciullo*

Jung parla dell'immagine del *fanciullo* in particolare in un saggio dal titolo *Psicologia dell'archetipo del Fanciullo* pubblicato per la prima volta nel 1940 insieme a uno scritto di Karol Kerény. In questo saggio Jung, dopo aver affermato che gli archetipi sono forze vitali psichiche, agenti immancabili dei disturbi nevrotici e psicotici, ma anche garanti di protezione e salvezza, ricorda con riferimento a quanto scrive Kerény, come l'archetipo del fanciullo sia universalmente diffuso. Sue varianti sono gli dèi giovinetti dei greci, Gesù bambino, il Mercurio del Medioevo strettamente connesso all'alchimia, i nani e gli elfi delle fiabe che indicano le forze della natura, ma anche gli spettri dei racconti inglesi o lo stesso Faust di Goethe che, ridiventato fanciullo, partecipa al coro dei beati infanti.

Questo archetipo – dice Jung – non è raro nella psicopatologia, ma compare soprattutto nella «terapia delle nevrosi, in quel processo di maturazione della personalità provocato per mezzo dell'analisi dell'inconscio e da me nominato "processo di individuazione"» (Jung, 1940, p. 153).

Interessa qui, per comprendere meglio il percorso di individuazione di Laura, evidenziare la connessione tra archetipo del fanciullo e processo di individuazione. Il fanciullo, dice Jung, è avvenire in potenza e preannuncia un mutamento di personalità. «Il fanciullo anticipa nel processo di individuazione quella forma che risulterà dalla sintesi degli elementi coscienti e inconsci della personalità. È dunque un simbolo unificatore degli opposti, un mediatore, un “salvatore”, ossia un artefice della totalità» (Jung, 1940, p. 157).

Jung invita alla cautela nel trattare questo archetipo senza sottoporlo a interpretazioni ultimative, ma piuttosto conservandone il significato funzionale di collegamento tra la coscienza e l'inconscio collettivo. Jung critica una lettura di tipo freudiano secondo cui potremmo dire che questo motivo è «l'immagine di certe cose della nostra infanzia che abbiamo dimenticato» e sarebbe quindi riconducibile al “teatro familiare”. Dato che però – dice Jung – si tratta di «un'immagine che appartiene all'intera umanità e non solo all'individuo, è forse più esatto dire: “il motivo del fanciullo rappresenta l'aspetto infantile preconscious dell'anima collettiva”». Si tratta quindi di un “fanciullo mitologico”, un simbolo irrazionale che non deriva dal fanciullo empirico, come dimostrano le sue apparizioni come dio, gigante, nano, animale ecc. Appartiene dunque al mondo mitopoietico degli archetipi.

Proprio per il suo carattere universale e transpersonale può avere un effetto “prodigioso” su chi lo incontra nelle visioni o nei sogni. Queste esperienze visionarie avvengono soprattutto quando c'è stata una scissione tra il presente e il passato, quando l'individuo smarrendo le proprie caratteristiche infantili ha perso le proprie radici in favore di una Persona arbitraria, corrispondente alle sue ambizioni o alle aspettative degli altri. La funzione di questo archetipo è quella di rettificare l'unilateralità della coscienza, di unificare gli opposti e di spostare il centro della personalità dall'Io al Sé.

Come vedremo nei sogni di Laura, spinta inconsciamente verso una forma di perfezionismo e di controllo che la separava dai suoi aspetti più naturali e istintivi, sarà proprio la comparsa della bambina a consentirle di risanare la scissione.

Un'ultima notazione terminologica. Questa immagine archetipica, il *Fanciullo*, rappresenta caratteristiche psichiche diverse e assume funzioni diverse a seconda del momento in cui compare nel percorso individuativo. Può indicare fragilità e abbandono, ma anche contatto con le radici, sollecitare un senso di minaccia e paura, ma anche offrire una prospettiva di senso e di nuove possibilità. A livello profondo rappresenta spesso l'immagine nascente del Sé. Come vedremo tutti questi aspetti si trovano nella bambina che compare nei sogni di Laura. Per questa ragione ritengo che l'archetipo possa presentarsi anche nella forma di una bambina e che si possa quindi

parlare, oggi, di un *archetipo della Bambina*. D'altronde Jung in *Aspetto psicologico della figura di Core* (1941) dice che la fanciulla, Core che nel mito è sempre collegata a Demetra, appartiene nella donna al tipo "personalità sopraordinata", personalità che è in relazione con la totalità della psiche e svolge perciò la funzione del Sé. «La Core ha la sua corrispondenza psicologica in quei tipi che io ho definito da un lato come "Sé" o "personalità sopraordinata", dall'altro come "Anima"» (Jung, 1941, p. 178).

I sogni di Laura⁴

*Dovetti riconoscere che la mia anima è bambina,
e che il Dio nella mia anima è bambino.*
C.G. Jung

Laura

Laura è una donna di circa quarant'anni, con una costituzione fisica esile, delicata, un sorriso velato da tristezza, sembra molto più giovane dell'età che ha.

Fin dalla prima seduta porta il dolore per il rapporto con il figlio che da due anni vive con il padre da cui è separata. Il rapporto col figlio la pietrifica, è segnato da forti litigi iniziati quando il ragazzo aveva compiuto quindici anni.

L'altro grande dolore di cui parla all'analista, è quello provato per la morte improvvisa della sorella, da cui sono passati circa dieci anni, che suscita ancora in lei un forte sentimento di rabbia per ciò che ritiene un'ingiustizia inaccettabile, cui segue sempre un senso di colpa. Educata dalle suore a un forte senso del peccato non può permettersi la rabbia, in particolare non può arrabbiarsi con Dio per la morte della sorella. Nella sua vita c'è un altro lutto, di cui non parla all'inizio, la morte a tre anni della prima figlia dei genitori, avvenuta diversi anni prima che lei nascesse.

Un terzo tema che si presenterà soprattutto nell'ultima fase della terapia riguarda il suo rapporto con il nuovo compagno che presenta alcune difficoltà.

Ultima di cinque figli, nata parecchi anni dopo il quarto, deve essere brava e perfetta per essere accettata, di certo non è stata desiderata. Il padre è morto quando lei era ancora giovane, la mamma è nello stesso tempo possessiva e anaffettiva. Nel corso della terapia Laura sentirà una profonda tristezza per l'affetto che le è mancato.

Nei primi colloqui dice di sentirsi al limite della depressione, di provare molta ansia e paura per il futuro, di sentirsi già vecchia. Parlerà in seguito di altri sintomi, claustrofobia, emicrania, dolori di stomaco, cistiti ricorrenti.

4. I sogni sono in corsivo mentre il commento della paziente è riportato tra virgolette caporali.

Fenomenologia dell'archetipo della Bambina

Dopo il primo incontro, Laura inizia a raccontare i suoi sogni che la accompagneranno per tutto il suo percorso di individuazione. Sogni che sembrano parlare di un mondo altro, un mondo mitopoietico, in cui Laura può vivere ciò che non vive nella realtà, un mondo in cui compare molto presto una bambina, un'immagine archetipica, prima inconscia poi sempre più in relazione con la coscienza, importante nel percorso di guarigione e di individuazione della paziente.

Nei sogni di Laura è possibile osservare questo processo individuativo. L'immagine archetipica si modifica nel corso del tempo: all'inizio la comparsa della bambina suscita spesso angoscia e paura, poi porta serenità e gioia e infine favorisce una relazione fluida tra Io e Sé⁵. Dal punto di vista fenomenologico è interessante notare che in una prima fase l'archetipo si presenta sempre come una bambina, più raramente come un bambino, mentre verso la fine del percorso terapeutico compare al suo fianco anche la figura di una vecchia. Potremmo dire che si costella così nell'inconscio la versione femminile di quello che James Hillman chiama archetipo *Senex-Puer* (1988) o la coppia archetipica *Demetra-Persefone* di cui parla Jung (1941), un'immagine potente che accompagna Laura nella riscoperta di una propria dimensione spirituale.

Nei sogni quindi, l'immagine della bambina si trasforma. Cresce di età, modifica il proprio atteggiamento, esprime sentimenti contrastanti. L'analista è particolarmente toccato da queste epifanie, sempre nuove e sorprendenti⁶. Abituato da una lunga frequentazione con Martin Kalff a prestare attenzione al "sentito" del corpo⁷, sente talvolta i battiti del cuore che accelerano o i muscoli dell'addome che si irrigidiscono, i tratti del volto che si distendono o contraggono. In Laura le reazioni del corpo accompagnano emozioni diverse: preoccupazione, paura, ma anche senso di sicurezza e gioia, emozioni che può condividere col terapeuta. La comparsa della bambina, che diviene una sorta di terzo ospite nella stanza di analisi, favorisce non solo la relazione della paziente con le immagini dell'inconscio, ma anche la relazione reciproca tra terapeuta e paziente. Nel campo analitico si costella così un forte sentimento di tenerezza fin dall'inizio condiviso⁸.

5. «Poiché esistono due centri autonomi della psiche, la relazione tra di essi diviene di importanza vitale... Molte delle vicissitudini dello sviluppo psicologico possono essere comprese nei termini della mutevole relazione tra l'Io e il Sé nelle varie fasi della crescita psichica» (Edinger, 1972, p. 20).

6. Kalsched (1996) con riferimento ai sogni di una sua paziente in cui compariva una bambina innocente, arrabbiata e trascurata, dice che quell'immagine era importante non solo per la paziente, ma anche per lui (p. 93).

7. Sul ruolo che l'attenzione al corpo, caratteristica di tutte le forme di meditazione, può svolgere sia nella terapia che nella supervisione vedi *Un nuovo metodo per la supervisione e per la terapia* (Kalff M., 2018, pp. 90 e ss.).

8. Sulla tenerezza come disponibilità a lasciarsi toccare dall'altro senza dominarlo e come forma di cura che trasforma l'angoscia in pensabilità e il trauma in possibilità di simbolizzazione, vedi Ambrosiano, 2021.

L'archetipo si presenta

Sono al mio paese e coccolo una bambina. In casa ci sono la mamma e mia sorella Rosa, morta dieci anni fa.

Ancora mamma e Rosa che mi porge delle tavolette di ceramica azzurra che è riuscita a staccare dal muro. Una è per me: è l'immagine della Madonna col bambino. Il bambino ha uno sguardo sofferente rivolto verso il cielo.

Fin dall'inizio, dunque, si presentano la bambina e il bambino, il piccolo Gesù che senz'altro è un'immagine archetipica.

Nella casa dell'infanzia, ho paura a restare da sola. Dico a una bambina di un anno "andiamo a dormire". Fantasmì, paura, una donna adulta e un uomo deforme, forse un nano che cerca un approccio fisico, mollo la bambina e corro nel buio... mi sveglio.

Dopo il sogno dice: «Sento che sto arrivando a un punto a cui non voglio arrivare. Ricordo la paura di restare in casa da sola col papà quando non era sobrio. Con la mamma ci chiudevamo a chiave per dormire. Ancora oggi chiudo la porta della camera a chiave».

Come vedremo anche più avanti quando nell'inconscio si attiva l'archetipo caratterizzato da un forte contenuto affettivo, compaiono talvolta dei sogni che parlano della relazione con il terapeuta, come questo:

Sono come sempre nella casa dell'infanzia ed ho un appuntamento telefonico con l'analista. L'appartamento è luminoso con tante stanze, attendo la chiamata con ansia e continuo a cambiare stanza perché vengo disturbata dai bambini che fanno chiasso. Esco in cortile, adesso la casa sembra una caserma. I bambini escono in fila come tanti soldatini. L'analista, sulla soglia, vigila e controlla, grida: «Silenzio!»

Laura parla dell'importanza che le sedute stanno assumendo per lei e dell'ansia che talvolta l'accompagna prima o dopo i nostri incontri. Parla anche del suo bisogno di controllo, delle difficoltà che, come maestra, avverte con la nuova direttrice di fronte a cui teme di non riuscire a farsi valere, delle richieste di perfezione a cui sente di dover sempre rispondere.

L'analista si chiede quanto il bisogno di controllo si presenti come una difesa rispetto a emozioni ancora difficili da accettare e se quel bisogno sia adesso proiettato su di lui. La sua posizione sulla soglia sembra alludere alla sua figura di mediatore tra conscio e inconscio e quel grido che impone silenzio allude forse alla necessità di tacitare voci interiori disturbanti. Il terapeuta si chiede fino a che punto sia importante valorizzare la dimensione del silenzio, rispetto alle voci interiori disturbanti, senza sacrificare la creatività che nasce dal rapporto di Laura con le proprie immagini infantili.

Dopo questo sogno proporrà alcuni momenti di meditazione in cui il silenzio acquisterà sempre più spazio diventando luogo per l'ascolto interiore.

L'archetipo mostra il suo lato distruttivo

Nella mia camera, molta angoscia. Una bambina si dondola sul pavimento e mi disturba. Le urlo «vai via! Non sei di qui!» Ride beffarda e mi dice «non mi fai paura». «Portamela via!» Una donna vestita di bianco, la vedo di spalle, la porta fuori.

L'immagine della bambina beffarda è vissuta con angoscia da Laura e fa un po' paura anche al terapeuta. L'immagine della donna vestita di bianco e vista di spalle non tranquillizza la paziente, ma suscita inquietudine. L'archetipo sembra manifestare in questa prima fase il suo lato distruttivo.

Nella seduta successiva Laura dice di provare molta angoscia e che l'analisi la svuota lasciandole una forte sensazione di stanchezza. Il terapeuta si chiede che senso abbia quel vuoto che si costella nelle sedute e non sa cosa rispondere. Cerca di fare vuoto dentro di sé senza farsi travolgere dal senso di impotenza che prova. Dopo un momento di meditazione in cui analista e paziente portano la loro attenzione al respiro, le dice che forse, adesso, può permettersi di sentire il vuoto perché non è più sola, può parlarle al terapeuta che è lì per ascoltarla. Quel senso di vuoto si trasformerà in capacità di ascolto del proprio mondo interiore, un vero e proprio mondo mitopoietico ricchissimo di immagini, emozioni, sogni.

Sono in uno stato di benessere totale, abbracciata a un uomo, forte e protettivo. Quest'uomo dice che sta benissimo con sé e con me. Anch'io sto bene.

In questo sogno agisce Eros, archetipo potente⁹, e la relazione terapeutica si colora sempre più di un sentimento di affetto: il sogno mostra a tutti e due che si tratta di un sentimento reciproco. Proprio questo sentimento permette il costellarsi in Laura di un *Animus* forte e protettivo che la aiuta a essere più sicura e a stabilire una relazione sempre più ricca con il suo mondo interiore e con quello della realtà esterna.

In questo periodo muore la madre di Laura, ormai molto anziana e da tempo priva delle proprie facoltà cognitive. La seppelliscono nel paese natale di Laura e quando aprono la tomba lei può vedere anche la piccola cassa della sorellina morta, molto prima della nascita di Laura, a tre anni. Questa visione genera emozioni molto forti, relative al tema della morte, di cui finalmente può parlare in seduta.

È interessante osservare però che quando nei sogni compare la bambina, anche dopo questa esperienza, Laura non la assocerà mai alla sorellina morta. Questo fatto sembra confermare l'aspetto archetipico e quindi non dipendente dal "teatro familiare" dell'immagine che le si presenta nei sogni.

La bambina prigioniera e indifesa

Sono al mio paese, vestita elegante. In casa c'è una bambina chiusa in una

9. Károly Kerény riprendendo un mito che risale alla tradizione orfica, mostra come Eros, il dio dell'amore, sia una forza primigenia che *spinge all'unione* Cielo e Terra, portando alla luce quanto si nasconde nell'oscurità della notte (1951, p. 27).

gabbia. Al piano di sopra mio padre dorme nell'ultima stanza. Sta arrivando la sera e anche la bambina è spaventata. «Vedrai che riusciamo a uscire», le dico. Non l'abbandono. La bambina chiusa nella gabbia ricorda il bambino chiuso in un bozzolo di cui parla Kalsched.

Commentando il sogno Laura ricorda quando da piccola per l'epatite A era rimasta da sola in ospedale per un lungo periodo e anche la paura che provava la sera quando il papà aveva bevuto. A partire da questo sogno inizia a parlare della sua relazione col padre, dell'Ombra che emerge dai suoi ricordi e della necessità di affrontarla¹⁰.

*A casa mia sto litigando con mia madre perché non mi capisce. C'è uno sgabuzzino molto profondo con i soffitti a volta. Mia madre tace. Appare una bambina, indifesa, con i piedini nudi in mezzo agli insetti. Le dico: "Come fai a non notarla"? Mi arrabbio molto*¹¹.

Laura sente che l'immagine della bambina parla di lei e attiva due emozioni contrapposte. Da una parte la tristezza per un'infanzia in cui non si è sentita vista dai genitori, dall'altra la rabbia per ciò che ha patito. Parlando di queste emozioni, tristezza e rabbia, Laura si sente invasa dall'angoscia. Queste emozioni prima dissociate entrano ora nel campo analitico liberando alcuni aspetti d'Ombra. Per alcune sedute la tenuta dell'Io sembra messa a dura prova e l'asse Io-Sé sembra entrare in crisi. Inizia un periodo di regressione in cui l'inconscio sembra sopraffarla. La rabbia però, in parte legittimata dal terapeuta, aiuta Laura a esprimere il suo dolore profondo, legato alla relazione con la madre. Un giorno superando un senso di vergogna dice: «Ricordo che da piccola spesso la mamma mi picchiava e che quando mi è comparso il ciclo mi ha detto: "Non sei più la mia bambina innocente"».

Il terapeuta partecipa emotivamente al racconto di Laura che ricorda con tristezza la sua relazione con una madre possessiva e anaffettiva. Il movimento dell'archetipo, dalla bambina beffarda e prigioniera alla bambina indifesa, sembra indicare una trasformazione resa possibile anche dalla percezione di un affetto, nato nella relazione analitica, che aiuta la paziente a riparare ciò che nell'infanzia era stato spezzato (Kalsched, 2013, p. 33).

Laura si prende cura della bambina

Compaiono alcuni sogni in cui Laura si prende cura della bambina, sogni che accompagnano l'uscita dalla precedente fase regressiva.

Gira per casa una bambina con la sua bambolina... il suo oggetto transizionale. Tengo in braccio una bambina addormentata mentre sono sola e devo

10. Sull'Ombra del padre vedi *Il lato oscuro dell'archetipo del padre* (Ferliga P., 2005, pp. 120 e ss.).

11. Come dice Jung (1940) «il motivo dell'essere "insignificante", abbandonato, esposto, minacciato vuole esprimere la precaria possibilità di esistenza psichica della totalità... la minaccia che la coscienza raggiunta venga nuovamente sommersa dalla psiche istintiva, dall'inconscio» (p. 159).

abbandonare degli oggetti, forse non miei... mi si sgretola un dente e nel sacchettino ci sono resti di dente, perline e braccialettini, non so se di valore.

Nella casa ci sono i miei genitori con mia sorella. Penso che siano morti. La camera dove dormiva papà, in cui non entravo mai, è piena di vecchi mobili ed emana un cattivo odore. Improvvisamente diventa luminosissima e tutto è in ordine, c'è luce in tutte le stanze. Forse sono morta anch'io.

Laura è colpita dal fatto che in questo sogno che parla dei morti compaia una luce luminosa in tutte le stanze. L'analista ricorda che Jung (1940) dice che «il fanciullo si distingue in azioni che mirano al trionfo sull'oscurità» (p. 160).

La bambina beffarda, poi chiusa in gabbia, infine indifesa, finalmente dorme tra le braccia di Laura.

Laura la tiene in braccio, ma deve liberarsi di qualcosa, abbandonare oggetti che forse non le appartengono più. Muore un mondo e anche il suo vecchio Io. Si presenta il tema della morte come capacità di fare lutto: perdita dell'onnipotenza infantile, di ciò che avrebbe voluto essere, rinuncia alla fusione primaria. Il terapeuta immagina che Laura senta di dover fare il lutto non solo per sé ma anche per i suoi genitori che avevano perso una figlia a tre anni e che non avevano saputo rielaborare quella perdita. Ma sa anche che, come dice Paul-Claude Racamier (1992), «ognuno fa i propri lutti, e non può farne altri. Si può accompagnare nel suo lutto una persona che si ama, ma non ci si può sostituire ad un altro per fare il lutto che gli spetta e del quale questi cerca di *disfarsi*» (p. 59) e aiuta Laura a capire che non può accollarsi il lutto degli altri. Può invece fare il suo lutto personale, lasciando andare aspetti dolorosi legati alla famiglia d'origine, perché sa che al di là della perdita il vuoto non è totale (Racamier, 1992, p. 54). Il processo del fare lutto iniziato con questo sogno si concluderà con la vendita della casa natale, che era comparsa per anni nei suoi sogni, e con l'apparire di un sentimento di perdono nei confronti della mamma. Dice: «Devo lasciar andare la casa, non posso permettermi di tenerla anche se vorrei starci da sola» e «Ho perdonato la mamma, l'ho assistita per cinque anni e non provo più rabbia».

Fare lutto della famiglia di origine è necessario per spezzare la catena transgenerazionale che trasmette stati depressivi e senso di frustrazione, e nello stesso tempo per salvare la nuova famiglia di Laura e la sua relazione col compagno. Fare lutto le serve per non avere rimpianti. La morte simbolica di Laura, che si presenta nel sogno, prepara così una nuova nascita.

L'incontro con la Vecchia

A questo punto del percorso all'immagine della bambina si affianca quella della Vecchia.

Chiesa gotica con un rosone. Vedo una stanza con un divano e una donna vecchia con una bambina di 5/6 anni che dice: «Meno male che ho questa bambina».

Entro in un labirinto con le tombe. Cerco una via ma non so se di persone vive o morte. C'è un sarcofago con sopra la mamma. Non ho tempo, devo andare. Per tre

volte provo ad uscire. Finalmente esco e mi trovo nella casa della mia infanzia. Esco in cortile e salto giù dal tetto del pollaio. Non ho paura di cadere, mi sento libera. Due ragazzine mi tirano dei sassi. Non ho paura, mi sento forte, ormai in salvo.

Il sogno si apre con un *mandala*, il rosone della chiesa gotica e con la coppia Vecchia-Giovane, due immagini che parlano della relazione con Sé.

«Ricordo delle bimbe un po' oche che mi prendevano in giro perché il papà beveva – dice Laura –. Il mio ingresso nel labirinto con le tombe e il sarcofago della mamma mi dicono che si è trattato di *un viaggio nel regno dei morti*. È come se fossi arrivata al nucleo centrale, al centro di me stessa. Quando esco e mi ritrovo di nuovo nella casa dell'infanzia, questa volta percepisco un senso di libertà. Mi sento forte e non ho più paura della solitudine».

L'analista è commosso e lo comunica a Laura. Nella stanza d'analisi si percepisce una tensione forte come se si fosse creato un campo magnetico, una tensione che si avverte anche nel corpo. Siamo in presenza di quello che Jung (1940) chiama un grande sogno, che si caratterizza per il suo aspetto *numinoso* e di solito si presenta nei momenti di crisi o di passaggio. Per l'analista è molto importante che la paziente senta di poter reggere la solitudine che, come dice Jung, «esprime il contrasto tra il portatore o simbolo della coscienza superiore e il suo ambiente» (p. 162).

In una delle sedute successive la paziente dice che proprio l'essere arrivata al nucleo centrale della sua psiche le fa sentire la sua incompletezza: «È come se mi sentissi incompleta, c'è qualcosa che desidero, di più alto, che viene dalle viscere e che sento nel cuore. Forse ha a che fare con la morte, con la seconda parte della mia vita».

Laura sa ormai che la bambina svolge un ruolo importante nel suo percorso di individuazione, nella sua ricerca di «qualcosa di più alto». Dopo il viaggio nel regno dei morti il canale tra l'Io e il Sé si è riaperto¹² e Laura inizia a recuperare un rapporto con la dimensione spirituale della sua vita¹³.

Sono a una fiera in paese, in mezzo a tanta gente. Mi sento tirare in basso. C'è la bambina in miniatura che sembra un elfo. Una signora anziana con uno scalpello delicatamente toglie la crosta latteia dalla faccia/maschera della bambina. Compare un viso bellissimo e dolcissimo che mi sorride. È una bambina normale. Improvvisamente mi trovo davanti alla mia classe e la bidella, vedendo la bambina dice: “Ma quella sei tu!”

Sono nella casa, pulisco e sistemo l'ultima stanza che avevo scoperto a 7-8 anni. Adesso è diventata la mia casa con dentro tutte le mie bambole.

Laura è contenta di poter entrare nella stanza proibita. Nel raccontare il sogno è molto emozionata e questa emozione di gioia contagia anche l'analista.

«Ultimamente il pensiero della morte mi occupa di meno. Mi sembra di poter accettare la morte dell'amica che porta il mio nome e di mia sorella Rosa». Adesso, quando viaggia in auto da sola, riprende a cantare, una passione della sua giovinezza.

12. Secondo Edinger (1972) il rapporto Io-Sé ha un andamento ciclico che si ripete nel corso della vita sia nell'infanzia sia nella maturità.

13. È importante sapere, dice Hillman, che gli eventi del Puer (per noi della Bambina) “appartengono alla fenomenologia dello spirito” che aiuta la psiche a liberarsi dagli aspetti d'ombra dell'archetipo della madre (Hillman, 1988, p. 4).

Inizia il processo di fine analisi

Sono fidanzata con l'analista e lo abbraccio. Di là ci sono sua moglie e suo figlio.

All'analista, ma anche a Laura, questo sembra un sogno di fine analisi, intendendo per tale un processo che richiederà ancora un periodo di cui non è possibile prevedere la durata perché si concluda. Laura continua a sognare la bambina che la accompagna.

«Sento la mamma e anche mia sorella Rosa più lontane. Non soffro più per il passato. Non mi sento più disperata o triste. Provo talvolta dolore e lo accetto».

Sembra proprio che quando «...il simbolo del fanciullo affascina e domina la coscienza, la sua efficacia redentrica fluisce in essa e compie quel distacco dalla situazione di conflitto che la coscienza non era in grado di effettuare» (Jung, 1940, p. 161).

Finalmente Laura vende la casa dell'infanzia!

Sto baciando un uomo maturo, mi scappa l'occhio e vedo mia madre con il suo sguardo giudicante. Mi arrabbio molto. Penso però, sempre in sogno, che è morta. Mostro all'uomo la casa della mia infanzia, la scala, il corridoio e in fondo la camera del papà.

Mia sorella Rosa mi dice con affetto: «Per te va tutto bene!»

Sono nel mio paese e incontro un'amica dell'infanzia. È triste e io so che deve morire. L'accarezzo e poi me ne vado. Adesso mi trovo in città e la bambina mi segue, è smorta e triste. So che anche lei non sopravviverà.

È come se Laura avvertisse che non può identificarsi con la bambina, che ha avuto tanta importanza nel suo percorso di individuazione, deve lasciare andare questa “forma infantile del Sé”.

Come dice Jung in *Aspetto psicologico della figura di Core* «...queste figure di fanciulla sono sempre votate alla morte, in quanto la loro sovranità esclusiva sulla psiche femminile ostacola il processo di individuazione, ossia la maturazione della personalità... Quando, dunque, si pone il problema della personalità – ciò che generalmente costituisce il problema pensoso della seconda metà della vita –, soccombe anche la forma infantile del Sé (Jung, 1941, p. 192).

Accompagno una vecchietta molto bella, con un viso dolce, per le vie del centro. Incontriamo un'altra vecchietta scura e un po' logora, ma con un'energia positiva, che vende quaderni, sono i miei quaderni delle medie. Proseguiamo la nostra passeggiata ma la vecchietta bella è agitata perché vuole tornare dall'altra, sente che il suo posto è là. La riaccompagno e le lascio, una seduta accanto all'altra, una sciupata e l'altra ancora fresca, insieme mi sembrano formare una palla come se le due metà adesso si fossero completate.

«Questo sogno è molto forte, forse ancora di più dell'incontro con la bambina. Mi dà un senso di stabilità, sento che ormai basto a me stessa».

Al caso di Laura sembrano ben attagliarsi queste parole «Il Puer ispira lo sbocciare delle cose, il Senex presiede al raccolto» (Hillman, 1967, p. 70), parole che segnano il passaggio dall'immagine della bambina a quella della vecchiaia.

Laura, infatti, è ormai riuscita a tenere insieme gli aspetti di luce e di ombra della sua psiche.

L'analista ricorda che per Jung il motivo del fanciullo è un "artefice della totalità" e può trovare espressione in ciò che è rotondo, cerchio o sfera, nel *mandala* che rappresenta appunto la totalità, il Sé. Scopo del processo di individuazione è proprio la *coniunctio oppositorum*, la sintesi del Sé (Jung, 1949, p. 158). L'analista comunica a Laura questa riflessione.

Sulla soglia

Laura racconta quello che ritiene un sogno definitivo.

In un altro sogno vedo giocare i miei bambini delle elementari ai limiti del bosco. Io sono sulla soglia e provo una sensazione molto bella.

«Sento che questo è un sogno definitivo. Adesso so che cosa dovevo capire: sono sulla soglia e quello è il mio luogo».

Il terapeuta ricorda che in uno dei primi sogni (il terzo qui presentato) era lui a stare sulla soglia. Adesso Laura non ha più bisogno del terapeuta per confrontarsi col proprio mondo interiore e con la vita.

Stare sulla soglia, luogo di passaggio tra dentro e fuori, tra inconscio e conscio, consente alla funzione trascendente di esprimersi. Nella contraddizione insita nel sostare su un luogo di passaggio è possibile cogliere che la *coniunctio* tra Io e Sé non consiste in uno stato di quiete e di risoluzione definitiva dei propri problemi. Richiede piuttosto di non chiudere la porta, di stare all'aperto, di accogliere e lasciarsi toccare da tutto ciò che la vita porta.

Nel corso del tempo, sintomi psichici e fisici se ne sono andati, Laura sta bene, è serena, lo sguardo sul mondo interiore le ha consentito di trasformare il suo sguardo sulla realtà. Non c'è più tristezza nei suoi occhi.

Alcune considerazioni finali

Nel lavoro terapeutico con Laura mi ha molto colpito il ruolo che le immagini dei sogni, in particolare l'immagine archetipica della bambina, hanno avuto non solo nel suo percorso di individuazione, ma anche nella relazione analitica, suscitando anche in me emozioni che spesso avevano un riscontro a livello del "sentire corporeo". La bambina assumeva nel racconto di Laura una vita propria, come se diventasse una terza persona che partecipava alle nostre sedute. In quei momenti la differenza tra immagine e realtà, psiche e corpo, tendeva a scomparire.

In questa esperienza clinica credo di aver potuto sperimentare, insieme alla mia paziente, quell'esperienza di *corpo sottile/inconscio somatico* di cui parla Jung e che si presenta quando l'inconscio "viene percepito nel corpo" (Schwartz-Salant, 1982, p. 216). L'immagine della bambina operava su Laura come un farmaco, ma toccava anche il terapeuta entrando in risonanza

con il suo mondo interiore. Non si trattava però soltanto del *controtransfert somatico* dell'analista, ma della presenza nel campo analitico di un terzo che ha favorito l'emergere di un "inconscio relazionale" che non apparteneva a nessuno dei due individualmente (Bromberg, 2011, p. 129).

Dal punto di vista teorico mi è sembrato interessante seguire la fenomenologia dell'immagine confrontandola con la descrizione di Jung dell'*archetipo del Fanciullo*. Questo confronto e la particolare risonanza che la bambina, proprio per il suo carattere femminile, aveva nei vissuti della paziente e del terapeuta, mi hanno però convinto della necessità di parlare di un *archetipo della Bambina*. A differenza della *Core* (fanciulla in greco) che «di regola, nella donna, è una figura doppia, e precisamente madre e fanciulla» (Jung, 1941, p. 79), la *Bambina* rivendica un'autonomia dal mondo materno che richiede, credo, di essere indagata. Nel processo di individuazione la bambina, infatti, ha accompagnato Laura proprio a separarsi dagli aspetti d'ombra della relazione con la madre, consentendole così di risanare quelle ferite che in quella relazione si erano formate.

Un'ultima osservazione sull'importanza della *tenerezza*, che ha accompagnato la nostra relazione fin dall'inizio, un sentimento che si esprime con le parole e con il linguaggio del corpo e che evoca un tempo interiore, «un tempo che è quello dell'attendere e dell'indugiare, del silenzio e dell'attenzione» (Borgna, 2022, p. 6).

Bibliografia

- Ambrosiano L. (2021). *Nello spazio del lutto. Melanconia, violenza, tenerezza*. Milano: Mimesis Edizioni.
- Borgna E. (2022). *Tenerezza*. Torino: Einaudi.
- Bromberg P.M. (2011). *L'ombra dello tsunami. La crescita della mente relazionale*. Milano: Raffaello Cortina.
- Bradway K. (1991). Transference and countertransference in Sandplay Therapy. *Journal for Sandplay Therapy*, 1, 1: 25-43. DOI: 10.61711/jst.1991.01.1.227
- Edinger E. (1972). *L'Io e l'Archetipo. L'individuazione e la funzione religiosa della Psiche*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Ferliga P. (2005). *Il segno del padre. Nel destino dei figli e della comunità*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Ferliga P. (2025). Emotions, Subtle Body-Somatic Unconscious, Sandplay Therapy. In: Brodersen E., Meier I., Céspedes Musso V., eds., *Jungian and Interdisciplinary Analyses of Emotions. Method and Imagery*. London and New York: Routledge.
- Hillman J. (1967). *Puer aeternus*. Milano: Adelphi.
- Hillman J. (1988). *Saggi sul Puer*. Milano: Raffaello Cortina.
- Hillman J., Shamdasani S. (2013). *Il lamento dei morti. La psicologia dopo il Libro rosso di Jung*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jung C.G. (1918). *Über das Unbewusste* (trad. it.: Sull'inconscio. In: *Opere*, vol. 10/1. Torino: Bollati Boringhieri, 1998).

- Jung C.G. (1927). *Die Frau in Europa* (trad. it.: La donna in Europa. In: *Opere*, vol. 10/1. Torino: Bollati Boringhieri, 1998).
- Jung C.G. (1933/50). *Zur Empirie des Individuationsprozesses* (trad. it.: Empiria del processo di individuazione. In: *Opere*, vol. 9/1. Torino: Bollati Boringhieri, 1997).
- Jung C.G. (1940). *Zur Psychologie des kindarchetypus* (trad. it.: Psicologia dell'archetipo del fanciullo. In: *Opere*, vol. 9/1. Torino: Bollati Boringhieri, 1997).
- Jung C.G. (1941). *Zur psychologischen Seite der Korefigur* (trad. it.: Aspetto psicologico della figura di Core. In: *Opere*, vol. 9/1. Torino: Bollati Boringhieri, 1997).
- Jung C.G. (1944). *Studien über alchemistische Vorstellungen* (trad. it.: Studi sull'alchimia. In: *Opere*, vol. 13. Torino: Bollati Boringhieri, 1995).
- Jung C.G. (1946). *Die Psychologie der Übertragung* (trad. it.: La psicologia della traslazione illustrata con l'ausilio di una serie di immagini alchemiche. In: *Opere*, vol. 16. Torino: Bollati Boringhieri, 1993).
- Jung C.G. (1958). *Die transzendente Funktion* (trad. it.: La funzione trascendente. In: *Opere*, vol. 8. Torino: Bollati Boringhieri, 1994).
- Jung C.G. (2010). *Il Libro Rosso. Liber Novus*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Jung C.G. (2011). *Lo Zarathustra di Nietzsche. Seminario tenuto nel 1934-39*. Vol. 1. Torino: Bollati Boringhieri.
- Kalff M. (2018). Ferliga P., a cura di, *Ascoltando il corpo. Nuove vie per il gioco della sabbia*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Kalsched D. (1996). *Il mondo interiore del trauma. Difese archetipiche dello spirito personale*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Kalsched D. (2013). *Il trauma e l'anima*. Bergamo: Moretti & Vitali.
- Kerény K. (1951). *Gli dèi della Grecia*. Milano: Il Saggiatore.
- Neumann E. (1949). *Storia delle origini della coscienza*. Roma: Astrolabio.
- Racamier P-C. (1992). *Il genio delle origini. Psicoanalisi e psicosi*. Milano: Raffaello Cortina.
- Zoppi L., Schmidt M., a cura di (2025). *La complessità del trauma. Approcci junghiani e psicoanalitici al trattamento del trauma*. Roma: Giovanni Fioriti Editore.